



Giambattista Rolli

L'oratorio di S. Antonio in Bornato



**Valori locali d'arte e cultura**

a cura del Centro Culturale Artistico della Franciacorta e del Sebino

*In memoria di Fausto Sardini,  
editore franciacortino*



PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO  
BORNATO

*Ogni comunità cristiana venera il Santo patrono nella sua principale Chiesa, la parrocchiale. Accanto a questo centro di vita religiosa, sorgono nel tempo chiesette, oratori, santuari e santelle per onorare santi particolari, legati alla devozione del popolo o di qualche famiglia benestante.*

*Anche a Bornato sono sorte chiesette e oratori nelle quali il popolo venerava santi popolari particolarmente amati. Tra queste una chiesetta fu edificata e dedicata a sant'Antonio di Padova, morto il 13 giugno 1231. Questo santo francescano, predicatore insigne, dottore della Chiesa, taumaturgo, ebbe una vita relativamente breve, ma intensa e ricca di attività apostolica. La devozione e il culto di sant'Antonio di Padova, si è diffuso dopo la sua morte un po' dappertutto, anche se Padova rimane meta di devozione e pellegrinaggi per venerare il suo sepolcro.*

*A Bornato nel '700 è sorta una chiesetta dedicata al santo francescano Antonio, come all'interno del castello bornatese era stato edificato un tempietto in onore di san Francesco d'Assisi, fondatore del movimento francescano. Nella chiesa del Santo guaritore e consolatore, in via xxv Aprile, un sacerdote celebrava ogni giorno feriale la Santa Messa e la domenica celebrava in parrocchia con il compito di assistere il parroco durante la Messa solenne.*

*Fu il sacerdote don Costantino Gaia a dotare la chiesetta di beni per istituire una cappellania con un sacerdote celebrante in grado di godere di un beneficio. La chiesetta di Sant'Antonio venne usata per le celebrazioni feriali fino al 1940, quando il vescovo di Brescia, Giacinto Tredici, visto lo stato della chiesa in degrado e la penuria del clero ordinò che venisse chiusa al culto.*

*Così la chiesetta fu abbandonata e adibita a deposito. Ora rimane una testimonianza di lontana devozione della comunità bornatese a un santo tanto popolare e ancora amato. Arduo è pensare di poterla ripristinare al culto, sia per le insicure condizioni strutturali, sia per carenza di ministri per il servizio del culto. Il popolo, devoto a sant'Antonio, si reca pellegrino a Padova dove una magnifica basilica custodisce e onora il sepolcro e a lui si affida nella certezza di poter contare sulla sua preziosa intercessione.*

DON GIUSEPPE TONINELLI  
Parroco di San Bartolomeo di Bornato



CENTRO CULTURALE ARTISTICO  
DELLA FRANCIACORTA E DEL SEBINO

*Sono trascorsi molti anni da quel lontano 1972 quando fu fondato il Centro Culturale Artistico di Bornato. Le finalità dell'associazione erano chiare sin dall'origine: promuovere tutto ciò che potesse portare alla riscoperta di quei valori culturali legati al territorio che sono, in ultima analisi, la nostra memoria storica.*

*Da quei primi passi il Centro, nel corso di oltre trent'anni di vita, ha allargato il suo raggio d'azione uscendo dall'ambito locale per abbracciare tutta quell'area che va sotto il nome di Franciacorta e Sebino; si sono allora susseguite manifestazioni di vario genere: dalle "Primavere Culturali" alle "Biennali", da bandi di concorso per tesi di laurea a pubblicazioni, il tutto nel rispetto delle norme statutarie che pongono come scopo primario, dei soci del Centro, la volontà di preservare e riscoprire il patrimonio storico, artistico ed architettonico del nostro territorio.*

*È in quest'ottica e nel ricordo d'altre iniziative locali, quali la pubblicazione dell'opuscolo su "La Pieve" del 1973, oppure il calendario del 1976 sulle "Ville e monumenti storici di Bornato", che c'è parso doveroso pubblicare un opuscolo sulla chiesetta di Sant'Antonio. L'autore è Giambattista Rolfi ed il contributo è estratto dalla rivista "Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia", edita dall'Associazione per la storia della Chiesa bresciana.*

*L'oratorio di Sant'Antonio è attualmente sconsacrato ma un tempo si celebrava, nei giorni feriali, una messa alle ore 9 del mattino "avvisata la popolazione al suono della campanella": i nostri antenati si sono preoccupati di lasciare alla comunità un edificio che garantisse uno spazio per la celebrazione e la catechesi, a noi non resta che lasciare, alle generazioni future, almeno il ricordo.*

GIOVANNI CASTELLINI  
Presidente del Centro culturale artistico  
della Franciacorta e del Sebino



COMUNE DI CAZZAGO SAN MARTINO

*Un nuovo tassello si aggiunge al mosaico della ricerca storica del territorio comunale: "L'oratorio di S. Antonio in Bornato" a cura di Giambattista Rolfi, che ho il piacere di introdurre in questo breve scritto.*

*L'autore rappresenta in quest'accurata e qualificata ricerca, caratterizzata da rigore scientifico e da una costante attenzione rivolta ai documenti rintracciati negli archivi parrocchiali, vescovili e di stato, un importante aspetto della vita, della civiltà e delle abitudini religiose della popolazione della comunità di Bornato, nel periodo storico compreso fra il 1700 ed i giorni nostri.*

*Appassionato cultore di storia locale, anche in questa, così come in altre ricerche, Rolfi dedica la sua opera a tutti coloro che sono interessati a riconoscere e custodire un simbolo delle antiche tradizioni della loro terra. In quest'opera è coinvolta in prima persona anche l'Amministrazione comunale, che ha tra le sue competenze anche quella di sostenere la ricerca storica, perché possa divenire occasione di crescita culturale per l'intera comunità locale.*

*Un doveroso, sentito ringraziamento, oltre che all'Autore anche al "Centro culturale artistico della Franciacorta e del Sebino", che ne ha curato la pregevole edizione.*

BARBARA SECHI

Assessore alla cultura del Comune di Cazzago San Martino

Il presente contributo è già apparso sulla rivista  
«Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia»,  
terza serie, anno IX, n. 3-4 (2004), pp. 231-250;  
si ringrazia l'Associazione per la storia della Chiesa bresciana  
che gentilmente ne ha concesso la ristampa.

---

GIAMBATTISTA ROLFI

## L'oratorio di S. Antonio in Bornato

Nella seconda metà del Settecento, precisamente nel 1762, Bartolomeo Mabini<sup>1</sup>, arciprete di Bornato, nella sua qualità di vicario foraneo, invia una relazione<sup>2</sup> al vescovo Giovanni Molino sullo stato degli edifici sacri e della cura delle anime nei paesi della vicaria<sup>3</sup>. Il documento ci mostra una realtà quotidiana nella quale la presenza ecclesiastica sul territorio è perlomeno significativa: in esso il vicario informa il vescovo con brevi ma esaustivi cenni sull'adempimento della dottrina cristiana, la quale è, nella totalità dei casi, ben diretta, ma si sofferma, soprattutto, sullo stato degli immobili destinati al culto. Dal testo risulta evidente l'elevato numero d'edifici religiosi, chiamati *ecclesia* nel caso di chiese parrocchiali, ed *oratori* ove si tratti indifferentemente di cappelle patrizie o chiese campestri. Dall'analisi del documento risulta evidente come, complessivamente, gli edifici esistenti nei paesi della vicaria siano ben trentadue<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Archivio Vescovile di Brescia (= AVBs), Cartella *Bornato*: «Bornati. Repertorium Collationum (...) 1760. 14 martii. Executio collationii ad favorem r. d. Bartholomei Mabini. N° 9»; inoltre, L. FÈ D'OSTIANI, *La Pieve di Bornato ed i suoi arcipreti*, Brescia 1892, p. 14: «1759. Bartolomeo Mabini di Bione, curato della cattedrale di Brescia, rinunciò nel 1782». Ulteriori informazioni da V. PERONI, *Storia di Bornato*, con prefazione, note e appendice di P. Guerrini, «Memorie storiche della Diocesi di Brescia», 3 (1932), [rist. anast., Bornato (Bs) 1975], il quale, alle pp. 139-140, scrive: «Nel 1760 fu eletto arciprete di questa pieve d. Bartolomeo Mabini di Bione in Valsabbia, il quale governò con carità e prudenza per ventun'anno: di poi disgustato per violenze a lui usate da alcuni capi della Comune di Bornato, rinunciò l'Arciprebenda nell'anno 1781, ritirandosi nella sua patria, nella quale eresse un ospedale a beneficio dei più poveri, e cessò anche di vivere nel 1797, ottuagenario».

<sup>2</sup> Archivio Parrocchiale di Bornato (= APB), b. *Visite Pastorali*. Il documento reca la sola indicazione dell'anno cui si riferisce la visita.

<sup>3</sup> I paesi che formavano la vicaria erano Bornato, Cazzago, Calino, Monterotondo, Camignone, Passirano e Paderno Franciacorta.

<sup>4</sup> APB, b. *Visite pastorali*. Il documento è stato parzialmente trascritto. Vedi G. ROLFI, *La Costa di Bornato. Note per la storia di una contrada agricola in Franciacorta*, «Quaderni

Un numero che, ad una lettura superficiale, può sembrare spropositato, ma non più di tanto: la maggior parte degli edifici è in mano laica ed evidentemente la proprietà di un oratorio privato, per il ceto nobiliare settecentesco, è certamente fonte di distinzione sociale. Come del resto la presenza di un numero elevato d'ecclesiastici, in occasione dei funerali, era un ulteriore segno di distinzione dal volgo e fra i nobili stessi. Un esempio emblematico è dato, sempre restando nell'ambito di Bornato, dal funerale di Ludovico Rossa, il quale muore nel 1764<sup>5</sup>, due anni dopo la stesura della relazione Mabini. Nell'occasione il feretro è accompagnato da ben 52 sacerdoti, alcuni eremiti ed un romito. Il giorno successivo al funerale è fatto "l'ufficio" e ci piace sottolineare il rammarico del parroco che segnala la presenza di 21 sacerdoti, nonostante fossero stati invitati tutti quelli «dell'obito».

Dunque, una presenza massiccia d'oratori cui fa seguito un numero proporzionato d'ecclesiastici. E massiccia lo è certamente se confrontiamo questo dato con il numero d'oratori presenti sul territorio ai tempi della visita apostolica di san Carlo: due secoli dividono la visita dell'alto prelado milanese e la visita del vicario foraneo; la differenza è originata da cappelle costruite nel Settecento. In occasione della visita del 1762, se escludiamo la parrocchiale, l'antica pieve ed il *Trepol dei Morti* che è una cappella cimiteriale cinquecentesca (non citata nel documento), gli oratori sono sei: S. Francesco di proprietà Gandini, S. Barbara dei nobili Rossa, S. Antonio dei nobili Bornati, S. Francesco da Paola di proprietà Savoldi, S. Girolamo dei nobili Pulusella e l'oratorio della Beata Vergine di proprietà Inselvini. Nei documenti vaticani, relativi agli atti della visita carolina (7 luglio 1580)<sup>6</sup>, è segnalato il solo oratorio di S. Barbara mentre la pieve funziona da parrocchiale; pieve ed oratorio di S. Barbara sono pure menzionati nei decreti

della biblioteca comunale don Lorenzo Milani [di Cazzago S. Martino]», 10 (2004), pp. 122-123.

<sup>5</sup> APB, *Liber mortuorum*, 1764. «Il nobile Signor Ludovico colpito d'appoplecia li 10 ottobre senza poter parlare durò sopposito sino le ore sei e mezza di adi detto poi munito della estrema unzione, benedizione Papale, e raccomandazione dell'anima passò a miglior vita e fu sepolto il dì 12 suddetto nella Chiesa Parrocchiale nella sepoltura de Santissimo Sacramento di Gesù (...). Per la trascrizione completa del documento, ROLFI, *La Costa*, pp. 119-121, 221.

<sup>6</sup> *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, III. *Sebino, Franciacorta e Bassa Occidentale*, a cura di A. Turchini, G. Donni, G. Archetti, Brescia 2004, pp. 205-209.



Bornato, oratorio di S. Antonio  
(Archivio fotografico del Centro culturale artistico di Franciacorta e del Sebino).

conservati a Brescia. Dei restanti oratori, unitamente al già citato «Sanctae Barbarae in summo iugo montis», due sono segnalati soltanto nei documenti milanesi<sup>7</sup> e sono «Sanctus Franciscus in castro Bornati» e «Sanctus Hieronimus in loco Bornati».

L'oratorio di S. Francesco d'Assisi è probabilmente di origini quattrocentesche, o forse anteriore, se vogliamo dar credito all'opinione che il castello di Bornato sia stato costruito intorno al 1280<sup>8</sup>. Il Fè d'Ostiani, comunque, assicura che i «signori di Bornato avevano eretto nel secolo XV nel loro castello un pubblico oratorio al santo d'Assisi». L'affermazione è ribadita nel seguito: «Visitandola il vescovo Giustiniani nel 1636 nacque contesa fra lui ed il nobile Ottavio Gandini, mentre il vescovo non volle riconoscere l'oratorio come pubblico essendo entro i ponti levatoi e quindi ne interdiceva l'ufficiatura, ed il castellano portava in sua difesa la prosecuzione di due secoli»<sup>9</sup>. L'oratorio fu in seguito abbattuto e ricostruito, sempre all'interno del castello, dai Mondella, nel 1863, divenuti allora i nuovi proprietari del castello.

Nell'oratorio di S. Girolamo, anch'esso presumibilmente quattrocentesco, all'arrivo dei Pulusella a Bornato, nella prima decade del Settecento, già non si celebrava più, come del resto è affermato nella visita del vicario foraneo, e ogni uso liturgico era interdetto nel 1839 durante la visita del vescovo Ferrari. Fu demolito intorno alla metà dell'Ottocento.

<sup>7</sup> Archivio Storico Diocesano di Milano, *Visite Pastorali*, b. 34, ff. 179r, 185r.

<sup>8</sup> A. FAPPANI, s.v., in *Enciclopedia Bresciana*, I, Brescia s. d., p. 235.

<sup>9</sup> P. MODERATI, *La Pieve di Bornato ed il suo territorio. Illustrazione storica di Prudenzio Moderati*, Biblioteca Queriniana di Brescia, ms. Fè 23, pp. 40. Su Prudenzio Moderati veda si P. GUERRINI, in PERONI, *Storia di Bornato*, il quale alla p. 146, nota n. 5, scrive: «*La Pieve di Bornato e il suo territorio, illustrazione storica* di P. Moderati, mss. presso il nob. Girolamo Mondella di Bornato, citato da mons. Fè, ma che io credo opera dello stesso mons. Fè coperta con lo pseudonimo di P. Moderati poiché i primi lavori storici del compianto prelado apparvero o con le sole sigle del nome o con lo pseudonimo». Il manoscritto, accurato nella prima parte, assume, pagina dopo pagina, i connotati di un brogliaccio. Nelle intenzioni dell'autore, la *Pieve di Bornato*, doveva contenere non soltanto la storia di Bornato ma anche la storia dei paesi sottoposti alla giurisdizione pievana. Il progetto rimase allo stato embrionale, limitato alla sola Bornato. Sulla questione Prudenzio Moderati - Fè d'Ostiani, cfr. anche G. ROLFI, *Vincenzo Peroni. Un disilluso alla Comune di Bornato*, in *Cultura in Franciacorta e sul Sebino. Trent'anni del Centro culturale artistico*, a cura di F. Marchesani Tonoli e G. Rolfi, «Quaderni della biblioteca comunale don Lorenzo Milani [Cazzago S. Martino], 9 (2003), pp. 125-128.

*Cappelle settecentesche*

I restanti tre oratori sono tutti settecenteschi. Lucrezia Soncini, vedova Savoldi, ottenne di costruire l'oratorio di S. Francesco da Paola nel 1731<sup>10</sup>. La cappella fu ultimata l'anno successivo, nel giardino di quella che è tuttora chiamata villa Fè. Antonio Inselvini, ricco possidente terriero, e la comunità della frazione Barco, ottennero il permesso di costruire l'oratorio della Beata Vergine Maria nel 1742<sup>11</sup>, mentre l'oratorio di S. Antonio compare nei decreti vescovili dal 1717. Dunque una presenza massiccia di cappelle private, simbolo di un'epoca, sinonimo di una presenza religiosa significativa e che da lì a qualche anno l'avvento del Governo provvisorio bresciano prima e della Cisalpina poi, contribuirà a modificare in via definitiva. Allo stato attuale poche tracce restano a testimoniare un passato per certi versi irripetibile: degli oratori bornatesi settecenteschi uno non esiste più, è l'oratorio di S. Francesco da Paola. Quest'ultimo, danneggiato irrimediabilmente a causa degli eventi bellici della seconda guerra mondiale, fu in seguito demolito<sup>12</sup>. Sono tuttora visibili l'oratorio della Beata Vergine Maria alla frazione Barco<sup>13</sup> e quello di S. Antonio.

L'oratorio del Barco, forse ideato da Domenico Corbellini<sup>14</sup>, rimase per un lustro dedicato alla Beata Vergine Maria finché, nel 1780, fu restaurato da

<sup>10</sup> MODERATI, *La Pieve di Bornato*, pp. 41-42. Inoltre, su S. Girolamo, scriveva nella seconda metà dell'Ottocento il Fè d'Ostiani: «Sulla sua porta vedesi ancora quasi cancellata l'arma dei Bornati».

<sup>11</sup> MODERATI, *La Pieve di Bornato*, p. 42.

<sup>12</sup> Il bombardamento avvenne nell'autunno del 1944. Riferito da Alessandro Rolfi, il quale ricorda che la chiesetta era posta sulla sinistra dell'ingresso principale della villa. Attualmente c'è il giardino.

<sup>13</sup> Nell'oratorio della Beata Vergine Maria, grazie all'attuale parroco di Bornato, don Giuseppe Toninelli, si è provveduto al completo restauro dell'edificio: si celebra tutte le domeniche.

<sup>14</sup> Tale ipotesi è già stata avanzata da G. DONNI, *I Corbellini in Franciacorta*, in *Cultura Arte ed Artisti in Franciacorta*, Seconda Biennale di Franciacorta del Centro culturale artistico della Franciacorta, Atti del convegno, a cura di G. Brentegani e C. Stella, Brescia 1993, p. 116: «Tra il 1743 e il 1746 potrebbero essergli riferite (...) l'oratorio Inselvini (1746)». In quegli anni del resto i Corbellini lavorano a pieno ritmo anche in Franciacorta. Attribuita ad Antonio Corbellini è la Cimiteriale di Bornato, posta accanto alla chiesa parrocchiale e consacrata nel 1734, mentre è documentato il lavoro di Antonio Corbellini nella vicina parrocchiale di Cazzago (1739).



Bornato, facciata dell'oratorio – ora in disuso – di S. Antonio.

un sacerdote Inselvini il quale cambiò la dedicazione in san Giovanni Nepumuceno. Il culto del martire boemo era «favorito dalla proposizione del santo come modello del clero, e dalla devozione popolare poiché invocato contro i pericoli delle acque»<sup>15</sup>: escludiamo senz'altro, al Barco, un pericolo dovuto alle acque pertanto soltanto la prima motivazione può aver spinto don Inselvini a cambiare il titolo originario. Nella visita pastorale del 1894 il titolo è ancora il medesimo<sup>16</sup> ma nel 1938, in occasione del permesso di poter apporre le stazioni della *Via Crucis*, l'oratorio è individuato come oratorio della Santa Beata Vergine<sup>17</sup>. Nella primavera di quest'anno sono stati ultimati i lavori di restauro.

Dell'oratorio di S. Antonio, ormai disadorno, vorremmo tracciare la storia, non senza esimerci dal menzionare una cappella che non era ancora costruita durante la visita del Borromeo, e non esisteva più durante la visita dell'arciprete Mabini: quella di S. Maria Maddalena<sup>18</sup>. L'edificio di culto, costruito nella zona est di Bornato, in prossimità di Passirano, per volere di Giovanni Maria Bornato, è visitato per la prima volta dal vescovo Giorgi, il 22 maggio 1599, ma già nella visita del Giustiniani del 1636 si riscontra che è tenuto indecorosamente e di conseguenza viene proibita l'officiatura. L'interdetto è riconfermato nella visita del 1° maggio 1648 dal vescovo Morosini. Nella visita queriniana del 1738 non è più menzionato; fu quindi demolito nei primi anni del Settecento.

### *L'oratorio di S. Antonio*

La devozione bornatese a sant'Antonio di Padova è di lunga data. Infatti, nell'antica pieve esisteva un altare a lui dedicato anche se, ai tempi della visita apostolica di Carlo Borromeo, è malmesso ed il presule ne decreta la rimozione con un perentorio: «Altaria Sancti Antonii (...) ad tres dies amoveantur»<sup>19</sup>. I Bornatesi non solo non rimuovono l'altare entro tre gior-

<sup>15</sup> A. FAPPANI, *Santuari non mariani delle valli bresciane*, in *Lo straordinario e il quotidiano*, a cura di A. Turchini, Brescia 1980, p. 357.

<sup>16</sup> APB, *Visite pastorali*.

<sup>17</sup> APB, b. *Corrispondenza*, Lettera, prot. n. 342/Canc.

<sup>18</sup> MODERATI, *La Pieve di Bornato*, pp. 40-41.

<sup>19</sup> *Visita apostolica e decreti*, p. 207.

ni, ma si guardano bene dal farlo anche negli anni successivi, poiché nel Seicento l'altare è ancora esistente. L'oratorio dedicato a Sant'Antonio fu invece «fabbricato – stando al Fè d'Ostiani – in sui primi anni del secolo scorso da Aurelio Alberghino Bornato rimpetto la sua casa (...)»<sup>20</sup>. Ne troviamo il riscontro consultando i decreti conservati nell'archivio parrocchiale: la cappella figura per la prima volta nei decreti del 1717 dove è segnalato come «di pertinenza del nobile signor Aurelio Bornati». Aurelio Alberghino Bornati, figlio del defunto Agostino, nel 1694 fu «vicario civile di Valcamonica col capitano nobile Giulio Antonio Averoldi», come ci segnala il Guerrini, e continuando: «questo ramo dei Bornati si estinse nel 1750 con la morte dell'ultima figlia»<sup>21</sup>. All'esterno della casa, di fronte all'oratorio, è tuttora visibile, anche se quasi del tutto sbiadito, lo stemma dei Bornati inserito fra le iniziali di Aurelio Bornati. In ogni caso, durante la visita del 1762 da parte del vicario foraneo, la cappella risulta ancora «juris de Bornati» e di cui si dice «omnia bene». Nel catasto napoleonico l'oratorio compare al mappale 830½, segnalato come «Oratorio privato sotto il titolo di S. Antonio». Ed è di proprietà del prete Biasini Giuseppe<sup>22</sup>.

Un ulteriore riferimento alla chiesa è ravvisabile in un atto di compravendita, datato 20 dicembre 1845<sup>23</sup>, nel quale risulta evidente come la cappella abbia già cambiato proprietario. Il possessore è ancora un sacerdote: «Costantino Gaia del fu Girolamo, possidente e domiciliato in Bornato che acquista per sé (...) porzione di terreno di bracci tredici per ogni verso nel territorio di Bornato, contrada Villa di Sopra (...), a cui confina a sera l'oratorio di S. Antonio di ragione dell'acquirente (...); oltre di più il venditore signor Giovanni Ambrosini vende e cede due bracci e mezzo di terreno di larghezza e sette e mezzo di lunghezza e questo posto di sopra a monte dell'Oratorio nell'aia di sua ragione del venditore, ecciò con tutte le aperture due finestre dell'Oratorio ed a comodo dell'acquirente».

<sup>20</sup> MODERATI, *La Pieve di Bornato*, p. 41. Sull'oratorio di S. Antonio, a quanto ci risulta, esiste soltanto un'altra segnalazione, oltre a quella di Prudenzi Moderati: è di G. DONNI, *La Parrocchiale di Bornato. Ricerca storica*, in *La chiesa Parrocchiale di Bornato*, Bornato s. d., pp. 61, 89.

<sup>21</sup> PERONI, *Storia di Bornato*, p. 155.

<sup>22</sup> ASBs, *Catasto Napoleonico*, mappa 47, reg. 428, Sommarione.

<sup>23</sup> APB, b. *Legati*, Legato Gaia.

Ritroviamo nei documenti il sacerdote Costantino Gaia pochi anni più tardi; seguiamo gli avvenimenti utilizzando però un documento di molti decenni posteriore (1881), presente nell'archivio parrocchiale di Bornato nella cartella *Legati* e fondamentale nell'economia della storia dell'Oratorio: con testamento, datato 11 marzo 1849, Costantino Gaia di Bornato lasciava in eredità tutti i suoi beni alla fabbrica della chiesa parrocchiale.

Su tale eredità tuttavia gravavano alcune disposizioni testamentarie e precisamente: a) che in occasione del funerale del testatore fosse celebrata, da 25 sacerdoti compreso il parroco, una santa messa in suffragio della sua anima; b) che fosse detto, «annualmente ed in perpetuo», in occasione dell'anniversario del suo decesso, un ufficio con la partecipazione di tutti i sacerdoti di Bornato, in suffragio della sua anima e dei suoi parenti defunti; c) che fosse elargita alla parrocchia di Bornato, annualmente ed in perpetuo, la somma di 120 lire a fronte delle spese per la funzione del triduo; d) che si provvedesse «il più presto possibile, dopo la sua morte» al restauro dell'oratorio di S. Antonio con annessa sacristia, alla realizzazione di una torre campanaria e a fornire la cappella di tutti gli arredi sacri necessari per il culto; e) «che infine erigesse coi prodotti della eredità una cappellania» per la celebrazione «in perpetuo, avvertita la popolazione col battito della campanella», di una messa quotidiana nei giorni feriali alle ore 9 nell'oratorio di S. Antonio e, nei giorni festivi, dopo la messa solenne nella chiesa parrocchiale con l'obbligo per il cappellano di assistere il parroco nelle funzioni festive.

Il testatore Costantino Gaia disponeva, inoltre: 1) di distribuire in opere di beneficenza «secondo l'indicazione del parroco del luogo» le somme avanzate alla fabbrica e capitalizzate, dopo aver espletato le incombenze legatarie; 2) che la scelta del cappellano spettava alla fabbrica su proposta e dietro assenso del parroco, tuttavia, per questa prima volta, lo stesso testatore nominava cappellano il nipote Girolamo Gaia di Calino e, dopo di lui, Giovanni Ambrosini di Bornato, manifestando il desiderio che, nelle successive nomine, si avesse riguardo ai sacerdoti della sua parentela. Nel caso poi che l'oratorio di S. Antonio venisse soppresso e non si potesse quindi attuare la cappellania, istituiva erede la chiesa parrocchiale di Bornato, addossando alla medesima i legati di cui alle lettere a), b), c), e), avendo riguardo alla messa quotidiana da celebrarsi nella parrocchiale.

Nell'eventualità che la fabbrica prima e la chiesa parrocchiale, quale sostituta, non potessero o non volessero accettare l'eredità alle condizioni

poste dai legati, si stabiliva che l'intera sostanza fosse devoluta in via d'ordinaria successione ai suoi parenti più prossimi, coll'obbligo dell'adempimento dei legati alle lettere a), b) e c), «parenti che ripetersi nominare come eredi sostitutivi in terzo». Costantino Gaia delegava, infine, quali esecutori testamentari il parroco ed il primo deputato protempore di Bornato, premettendo che nell'eventualità che la sua sostanza non fosse sufficiente a coprire le spese necessarie per sostenere le disposizione legatarie, si consentiva la riduzione del legato e), limitando le messe da celebrarsi. «Decesso il fu Costantino Gaia nel 4 Dicembre 1851, la di lui eredità, previa accettazione beneficiaria e colle debite autorizzazioni, veniva, per Decreto 27 gennaio 1854 n. 676 dell'ex I.M. Pretura d'Iseo, aggiudicata alla fabbrica parrocchiale di Bornato in base al precitato testamento 11 marzo 1849 coi pesi, condizioni ed eventuali sostituzioni ivi contemplate».

#### *Il restauro della chiesa e la torre campanaria*

In ottemperanza alle disposizioni testamentarie del legato Gaia, la fabbrica cominciò immediatamente i lavori per il restauro della chiesa, della sacristia e per la realizzazione della torre campanaria, anzi, iniziò un anno prima del decreto ufficiale poiché è del 3 dicembre 1853 il permesso, da parte del delegato provinciale, al «ristauro dell'oratorio in Bornato sotto il titolo di S. Antonio e dell'annessovi segrestia non che di erezione della torricella per la campana importante il tutto £. 940,90»<sup>24</sup>.

Il progetto è dell'ingegnere Guglielmo Ghidini. L'*Avviso* della gara d'appalto reca la data del 20 gennaio 1854; il bando è esposto, in tutti i comuni del distretto, entro l'8 febbraio 1854<sup>25</sup>. Il capomastro è Giovanni Battista Arrigo di Passirano: al termine dei lavori l'oratorio e la torre campanaria costeranno complessivamente lire austriache 1011,55. Il collaudo è «approvato con Decreto 18 aprile 1855 n. 5478-1012 della delegazione pro-

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> *Ibidem*. Il bando fu esposto ad Adro, Borgonato, Bornato, Calino, Capriolo, Cazzago (...), Colombaro, Erbusco, Nigoline, Paratico, Passirano, Timoline, Torbiato ed Iseo. L'elenco risulta da un documento sottoscritto da tutti i funzionari, dei comuni sopraccitati, delegati a tale compito.

vinciale»<sup>26</sup>. Ovviamente si provvede anche all'acquisto di arredi sacri. È commissionato al pittore Ottavio Ronchi<sup>27</sup> un quadro su Sant'Antonio (£. 50 in acconto e £. 50 a saldo).

In occasione della ristrutturazione dell'oratorio, si è provveduto al restauro anche della casa attigua, come dalla descrizione delle opere da eseguirsi «per ristauri d'istantanea necessità per la relativa solidità ed uso»<sup>28</sup> in

<sup>26</sup> *Ibidem*. Documento redatto a Passirano il 31 Maggio 1859 (N. 3/1859) da Giovanni Battista Arrigo, nel quale il capomastro cede il credito di lire austriache 161,55, al signor Faustino Plebani, negoziante di Iseo, conseguenza di un decreto del 11 aprile 1855 della pretura di Iseo, per istanza di pignoramento da parte del Plebani nei confronti dell'Arrigo.

<sup>27</sup> A. FAPPANI, s.v., *Ronchi Ottavio*, in *Enciclopedia Bresciana*, XV, Brescia 1999, pp. 246-247: «Ronchi Ottavio. Nato a Castelcovati il 13 agosto 1814 da Pietro e da Caterina David. Pittore. Nel 1845 esponeva all'Ateneo di Brescia una Pietà con copia di Rubens di una testa di Nettuno. Con contratto del 25 luglio 1866 (per la somma di Lire 120) assumeva l'incarico di dipingere i Misteri del Rosario per l'altare della Madonna della Parrocchiale di Pezzoro. Nel 1868 dipingeva la pala dell'altare maggiore di Cizzago raffigurante San Giorgio, e nel 1870 nella stessa chiesa i Misteri del Rosario. Nel 1900 eseguiva con Amadio Panzera di Calcio, ma residente a Chiari, la copia delle stazioni della via Crucis della chiesa di S. Maria di Chiari, dipinte da G.B. Teosa per il Santuario della B. V. di Caravaggio. Dello stesso tempo sua sarebbe la tela dell'Annunciazione della chiesa di Lodetto (Rovato). Nel 1866 restaurava la pala dell'altare maggiore di O. Amigoni della parrocchiale di Monticelli d'Oglio».

<sup>28</sup> APB, b. *Legati*, Legato Gaia: «In Chiesa. 1) All'ingresso principale dell'Oratorio: serramento all'apertura d'ingresso per la luce di m. 0,95 per m. 2,00, in due imposte con fusto di assi comuni di centimetri 3 tre, e con fodera d'assi larice a riquadri, si porranno in opera con ferramenta di quattro tondelli e relativi cardini del peso di n. 16 e con ramponi di ferro da immurarsi, del peso di n. 5, serratura a chiave, ed in fine dipintura a due mani ad oglio colore verde scuro»; inoltre, molti documenti relativi all'Oratorio, ed alle spese effettuate, sono parte in una cartella relativa agli *Edifici Religiosi*, parte nelle cartelle (n. 2 relative al legato Gaia, n. 1 relativa al processo Gaia) inserite nella busta relativa ai *Legati*. I muratori che hanno operato per la realizzazione dell'oratorio e per il restauro della casa attigua sono, oltre al capomastro Arrigo, Rubaga e Malnati; il falegname è Agostino Balino, le opere relative al castello ed alla posa di due campanelle nella torricella sono dovute a Gaetano Pezzotti (£. 280). Fra i molti documenti riportiamo:

- «16 marzo 1855. La Fabbriceria di Bornato deve al pittore Faustini Carlo Passirano per le seguenti opere prestate a quadri dell'Oratorio lasciato Gaia cioè data la vernice e levato il quadro di San Girolamo, levato e data la vernice alla p[...].a di iscrizione, levato e rifatto in parte il fondo e due teste al quadro di S. Carlo in complesso importano austriache Lire 12. Liquidata in austriache Lire 10. Fabbricieri Tonelli, Gatti».

- «Alla rispettabile Fabbriceria di Bornato. Rovato 10 agosto 1855. Fatto la cornice e indorata a oro fino alla palla di S. Antonio per il prezzo convenuto colli Signori Fabbricce-



Bornato, stemma con le iniziali di Aurelio Bornati.



Bornato, l'oratorio di S. Antonio visto dalla strada.

data 26 maggio 1854, sempre ad opera dell'ingegner Ghidini. Dalla *Perizia delle opere da eseguirsi nell'Oratorio di S. Antonio in Bornato per ristauo ed abbellimento, rilevate dal Sottoscritto Ingegnere* [Guglielmo Ghidini] per incarico della Lodevole Fabbriceria della Parrocchia di Bornato, redatta a Rovato, il 6 giugno 1853, apprendiamo che il nuovo oratorio misura mq. 27,66<sup>29</sup> e nella sacrestia è effettuato un «rappezzamento del pavimento con tavelle». Inoltre, dell'antico oratorio, è chiusa l'apertura «d'uscio a lato monte con muratura», è effettuato il «chiudimento della finestra in lato di mezzogiorno», nonché la «riduzione del Presbiterio»; per contro «formazione d'una finestra, in facciata superiore alla portina, semicircolare», oltre alla «formazione d'una apertura finta in corrispondenza a quella della sagrestia nella parete a monte». Inoltre, «torrino da praticarsi in mezz'aria al muro di levante, pel collocamento della campanella» e, per finire, alla sacristia «chiudimento con muratura dell'apertura d'uscio, comunicante colla proprietà Zamboni; (...) volto a quarto superiore alla sagrestia, previo disfacimento dell'attuale soffitto (...)».

Dunque, in poco tempo, la fabbriceria adempie a tutti gli obblighi derivanti dal legato; lo stesso nipote del testatore, il sacerdote Gerolamo Gaia, è investito della cappellania ed inizia a celebrare le messe fin dal 1 maggio 1852.

### *Il processo Gaia*

Il sacerdote Gerolamo Gaia, come già detto, inizia immediatamente a celebrare le messe della cappellania ma, abitando a Calino e trovando scomodo doversi recare a Bornato, non si consultò né con la fabbriceria né con il par-

ri Signor Andrea Tonelli e Signor Carlo Gatti di austriache cinquanta dico Lire 50. Paolo Castelvvedere Indoratore».

- Inoltre, nella Cartella *Funzioni e Triduo*. Busta *Culto*: «13 giugno 1864. Poliza per la funzione di S. Antonio: al Molto Reverendo Parroco £. 9; per nr. 5 sacerdoti £. 12,50; al chierico Offer £. 1, al sagrista Ragni Domenico £. 2,50; al campanaro Dalola Isacco £. 1,67; ai due ragazzi per candelieri £. 0,40; per cera £. 8,73». Nella festa di s. Antonio del 13-14 giugno 1879 le spese per la funzione furono: «Al parroco per la messa solenne £. 5; alli sacerdoti per messa ed assistenza £. 7,5; al sagrista £. 2,50; al campanaro £. 1,70; organista £. 1,25; Levamantici e ragazzi £. 8».

<sup>29</sup> *Ibidem*. Pavimento di mattoni quadrati di centimetri 24 per lato per la totale superficie di mq. 27,66.

roco e, pur non avendo diritto ad ingerenze nella scelta del cappellano, chiamò a sostituirlo il sacerdote Mometti Lorenzo e, dopo di lui, Ambrosini Giovanni Battista, indicato nel testamento come suo naturale successore nella cappellania. Nel 1871, in seguito all'introduzione della tassa di convenzione del 30%, le rendite del legato diminuirono sensibilmente costringendo il parroco, Giovanni Battista Pagnoni<sup>30</sup>, a ridurre di conseguenza le messe feriali e, per comodità della popolazione, ad anticipare la celebrazione festiva, del lascito Gaia, di primo mattino. Tale scelta fu ben accolta dal popolo, ottenne l'approvazione della curia (15 marzo 1873) ed accettata dello stesso Gerolamo Gaia.

Tutto procedette regolarmente fino al 1877 quando fu rinnovata la fabbriceria nelle persone del sacerdote Tonelli Giacomo, Mometti Cesare e Sardini Lorenzo. Il Tonelli richiamò, ed invitò, l'allora parroco Cittadini<sup>31</sup> ed il cappellano Ambrosini, a uniformarsi scrupolosamente a quanto stabilito precedentemente, vale a dire a ripristinare la messa festiva nell'orario già fissato originariamente nel legato. La risposta dei sacerdoti non si fece attendere (lettere del 5 febbraio e 25 marzo 1877) ricordando al Tonelli che tale scelta aveva ottenuto, a suo tempo, l'approvazione delle autorità ecclesiastiche. La vertenza fu portata in contraddittorio innanzi alla curia vescovile, con il medesimo risultato: anzi fu suggerito «che quanto alla designazione delle messe il parroco e la fabbriceria si tenessero nelle rispettive mansioni, questa di amministratrice del patrimonio della Chiesa, e quello di regolare le sacre funzioni e la celebrazione delle messe»<sup>32</sup>. Non soddi-

<sup>30</sup> AVBs, cart. *Bornato*: «Bornati. Repertorium Collationum (...) 1814. 16 martii. Collatio r. d. Joanni Bapta Pagnoni. N° 13». Inoltre, FÈ D'OSTIANI, *La Pieve*: «1814. Giovanni Battista Pagnoni di Bornato nato nel 1781. Esercitò per diversi anni l'ufficio di maestro di latinità. Fece del bene al paese; vigilava con zelo ed aveva parola semplice e chiara. Venuto in sui novant'anni e non potendo camminare faceasi portare in Chiesa volendo associarsi al suo benamato greggie. Morì ai 21 Giugno 1872».

<sup>31</sup> AVBs, cart. *Bornato*: «Bornati. Repertorium Collationum (...) 1872. 30 settembris. Collatio r. d. Sebastiano Cittadini. N° 14». Vedasi, inoltre, FÈ D'OSTIANI, *La Pieve*: «1872. Sebastiano Cittadini di Marone d'anni 56. Fu prima parroco a S. Vigilio di Valcamonica indi a Marone, da dove venne a regger Bornato. Fu parroco zelante, benefico prudente conciliativo. Oppresso da molti anni da inesorabile morbo, da lui con vera cristiana pazienza sopportato, dovette soccombere agli 8 gennaio del corrente anno 1892».

<sup>32</sup> APB, b. *Corrispondenza*. «N° 670. Girolamo Verzeri per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica, Vescovo di Brescia. Prelato domestico di S.S. ed assistente al solio pontifi-

sfatti del giudizio delle autorità ecclesiastiche i responsabili della fabbrica si rivolsero al «subeconomo dei benefici vacanti» di Chiari, il quale interpellò la rappresentanza comunale di Bornato sulla convenienza o meno del cambio di orario della messa festiva. Anche in questo caso fu ritenuto corretto il comportamento del parroco poiché tale cambio era di «commodo per la popolazione».

In questo clima, il sacerdote Gerolamo Gaia, proprio a causa del cambiamento di orario della messa festiva, «istigato, a quanto sembra da malevoli» (nella sua difesa il parroco Cittadini afferma esplicitamente che il nipote del testatore fosse d'accordo con il Tonelli e gli altri fabbricieri) intenta causa, di fronte al tribunale civile di Brescia, alla fabbrica chiedendo: «Essere la fabbrica di Bornato decaduta dall'eredità del fu Costantino Gaia. Doveri l'eredità medesima devolversi ad esso attore sacerdote Gaia. Dover conseguentemente la fabbrica di Bornato presentare entro congruo tempo l'inventario della sostanza ereditaria ed il resoconto d'amministrazione. Dover la stessa fabbrica consegnare all'attore sacerdote Girolamo Gaia tutti i beni dell'eredità, con frutti dal 1° gennaio 1875 in poi, rifuse le spese».

La fabbrica, ottenuto il permesso di difendersi con decreto del 6 luglio 1878, difesa dall'avvocato Girolamo Dotti, intentò, a sua volta, un nuovo processo contro il parroco Cittadini ed il cappellano Ambrosini, ritenuti unici responsabili. Ora non seguiremo passo per passo le fasi pro-

cio. Vista l'istanza 9 maggio anno corrente del Molto Reverendo Parroco di Bornato relativa all'adempimento delle Cappellanie amministrate da quella onorevole Fabbrica e segnatamente all'orario della Messa della Cappellania Gaia. Viste le deduzioni 19 dello stesso messe n. 20 della Fabbrica, cogli annessi allegati ecc. ecc. Questo Ordinariato, rimesso a miglior tempo il giudizio in merito alla sentenza. Ordine e dichiara quanto segue: 1° Che quanto all'orario della celebrazione della Messa festiva della Cappellania Gaia, si continui precariamente nella pratica introdotta da vari anni e tutt'ora in corso, perdurando e forse essendosi fatti più forti i motivi che hanno indotto il cambiamento dell'ora fissata dal Pio Fondatore. 2° Che non si trova giustificata la dilazione del rilascio dei mandati ai Reverendi Cappellani che hanno celebrato le Messe. 3° Che quanto alla assegnazione delle Messe il Parroco e la Fabbrica si tengano nelle rispettive mansioni: questa di amministratrice del patrimonio della Chiesa e quella di regolare le sacre funzioni e la celebrazione delle Messe, secondo i redditi annui di cui l'amministrazione può disporre. In duplo originale l'uno al Molto Reverendo Parroco, l'altro all'onorevole Fabbrica. Brescia 19 giugno 1877. + Girolamo vescovo, Bornato, li 10 Luglio 1877. Per copia conforme. Il parroco Cittadini Sebastiano».



Bornato, dipinto di s. Antonio da Padova (di Ottavio Ronchi, 1855),  
ora nella chiesa parrocchiale.

cessuali, segnaliamo però che, con ordinanza presidenziale del 7 luglio 1879, il parroco ed il cappellano ottennero che le due cause fossero riunificate; a processi riuniti la fabbrica respinse ogni addebito, additando, nuovamente, come unici responsabili parroco e cappellano. Girolamo Gaia, dal canto suo, aumentò l'elenco delle inadempienze, contestando ora, non soltanto l'orario della messa festiva, ma anche lo spostamento dell'ora della messa feriale tenuta non più alle ore 9 ma ad orari imprecisati, talvolta alle 7 del mattino, altre volte alle 10; contestava inoltre il mancato «Ufficio anniversario» nel 1877 e la scarsa presenza del cappellano Ambrosini durante le messe festive.

Fra un'udienza e l'altra, si giunse all'udienza del 18 dicembre 1880 dove nessun rappresentante della fabbrica si presentò poiché, nel frattempo, i fabbricieri Tonelli e Lorenzo Sardini avevano rinunciato alla carica; il solo Tonelli faceva pervenire al tribunale il certificato del medico condotto di Bornato signor Miccardi. I dimissionari furono sostituiti dal «signor Teodosio conte Secco d'Aragona, dal sacerdote Verzeletti Lorenzo e Ventura Antonio». I nuovi fabbricieri, comunicando l'avvenuto cambiamento, sollevarono dall'incarico l'avvocato Dotti richiedendo, contestualmente, la restituzione dei documenti in suo possesso, necessari al nuovo legale per il proseguimento del processo. In questo clima di ripicche l'avvocato Dotti non restituì i documenti alla fabbrica ma li depositò presso un notaio; non soddisfatto inviò una memoria presso il tribunale, nella quale si affermava che il cambiamento al vertice della fabbrica fosse frutto di un'azione del parroco Cittadini, rigettando in toto l'insinuazione, sempre del parroco, che all'origine del processo ci fosse un accordo segreto fra Girolamo Gaia ed i fabbricieri: ipotesi assolutamente da escludere, sosteneva il Dotti, concludendo però con un «dopo tutto la insinuazione era lanciata». La mancata consegna dei documenti comportò ulteriori ritardi. Illuminante, in ogni caso, la testimonianza del parroco Cittadini il quale, riferendosi ai motivi che avevano impedito la celebrazione dell'ufficio nel 1877, testimoniò che, nella serata del 3 dicembre 1877, effettivamente il sacrestano Ragni gli chiese se l'indomani avesse intenzione di celebrare la funzione ma aveva risposto che l'avrebbe celebrato se invitato dalla fabbrica. Il giorno seguente sentì suonare la campana ma «non levai dal letto che ad ora tarda». Recatosi in chiesa vide che tutto era stato predisposto ma senza nessun sacerdote come assistente.

Ma seguiamo il racconto del parroco: «Allora mi rivolsi al sagrestano e gli domandai, come si avesse suonato e preparato per l'ufficio, senza premettere alcun invito? Ed il sagrestano mi rispose essere stato da lui il Fabbriciere Don Giacomo Tonelli ed avergli ordinato di preparare per l'ufficio; anzi di avergli consegnato le diarie per limosinare come al solito i celebranti, aggiungendogli: se si celebra l'ufficio pagate, se non si celebra, restituirete il danaro. Io gli domandai ancora: ma, e non vi ha detto la Fabbriceria di invitare il parroco e i sacerdoti a celebrare l'ufficio? No, mi rispose, non mi ha detto di invitare nessuno, ma solo di preparare e di pagare se si celebrava».

Va segnalato che in quell'epoca era sorta questione fra il parroco e la fabbriceria circa il dovere, da parte di quest'ultima, di invitare il parroco a provvedere per quelle funzioni votive o legatarie di cui era amministratrice la fabbriceria; a più riprese il parroco aveva richiesto (lettere del 26 dicembre 1876 e 24 gennaio 1877) che fossero esposte in sacristia le «vacchette dei Pii legati» in modo che il sacerdote potesse rendersi conto degli impegni, ottenendo soltanto dei rifiuti decisi, pertanto, il parroco, nel caso specifico dell'Ufficio Gaia, riteneva necessario un preciso invito della fabbriceria. Concludendo, il tribunale, con sentenza 30 luglio 1881, ritenendo che i cambiamenti effettuati dal parroco, rispetto alle disposizioni legatarie, fossero più formali che sostanziali, condannava Gerolamo Gaia al pagamento delle spese processuali, liquidate in lire 420 a favore della fabbriceria e di lire 200 a favore del parroco Cittadini e del cappellano Ambrosini. Il sacerdote Gaia ricorrerà in appello, con citazione del 24 novembre 1881, ma senza costrutto: l'oratorio di S. Antonio restava di proprietà della parrocchia.

### *Gli ultimi anni*

A seguito della visita pastorale del 1894 si pone, sul tetto dell'oratorio, la croce<sup>33</sup>. In ogni caso va evidenziato come, nei documenti di fine Ottocen-

<sup>33</sup> APB, b. *Visite pastorali*. Visita del 1894, vescovo Giacomo Maria Corna Pellegrini: «Oratorio di S. Antonio di Padova in Villa. Si metta la croce esternamente. S'indori il fondo della coppa del calice. Si sostituisca fodera di seta al velo della pianeta a giardino. Si provveda tabella nuova per la preparazione. (...) raccomandiamo al molto rev. Parroco, all'on. Fabbriceria ed agli spettabilissimi Patroni la fedele esecuzione di quanto sopra. + Giacomo

to, risulti del tutto evidente che non si costruiscono più cappelle private e che il numero degli ecclesiastici è sensibilmente ridotto rispetto a quanto segnalato nei documenti settecenteschi. Scrive, infatti, la fabbriceria nel luglio 1897: «Per la prossima domenica il signor don Giacomo ha dichiarato di voler fare anche lui i comodi suoi ed è padrone, perché indipendente, e la fabbriceria si fa dovere farne avvertita la signoria vostra reverendissima pel malcontento lasciato in paese colla partenza simultanea del curato e cappellano mentre tutto si poteva fare, combinando un intervallo di tempo per la cura dell'uno e dell'altro (...) domenica quindi (...) si avrà qui una sola messa, eccezione fatta che la fabbriceria in città possa trovare un prete a qualsiasi prezzo». E il prete lo trova mentre, pur cercando nei paesi limitrofi per «l'assistenza non fu possibile avere un prete». Ma se la partenza del curato può aver creato problemi momentanei, la situazione della cappellania Gaia non era certo migliore<sup>34</sup>.

Per quanto riguarda il XX secolo ritroviamo alcuni documenti, sull'oratorio di S. Antonio, nelle spese sostenute per la festività del 13 giugno

Maria vescovo». Inoltre, in una busta dal contenuto miscelaneo, nella cart. *Inventari 1891*. Inventari dei paramenti sacri o personali: «Oratorio di S. Antonio: n. 1 messale usato, 6 candabri di ottone, 3 tovaglie di tela, 1 calice di rame inargentato. Bornato 25.3.1891».

<sup>34</sup> APB, cart. *Legati*. Legato Gaia. «Onorevole fabbriceria di Bornato. Dietro richiesta del locale molto reverendo arciprete, fattomi di pieno accordo con l'onorevole fabbriceria nel passato mese di settembre 1895, accettava la celebrazione della messa festiva a comodo di questa popolazione, e questa accettazione confermava in principio dell'anno corrente, sebbene verbalmente al suddetto molto reverendo arciprete, e sperava con questo aver risposto alla pregiata lettera dell'onorevole fabbriceria, solo aggiungendo domanda di poter celebrare alcune messe feriali nell'oratorio di S. Antonio. Ora però onde togliere ogni equivoco, mi faccio dovere dichiararle di accettare la suddetta celebrazione della messa festiva e insieme le feriali, quando di queste ultime abbia il beneplacito di poterne celebrare alcune nel suddetto oratorio; così l'assistenza alle confessioni, infermi e sacre funzioni qualora l'onorevole fabbriceria, di pieno accordo col molto reverendo arciprete, mi sia compiacente di una competente retribuzione. Nella fiducia di un breve cenno di risposta, la riverisco distintamente, e mi affermo con proferita stima. Devotissimo servo Mometti don Luigi. Bornato 25/4/1896». Non abbiamo la risposta della Fabbriceria: abbiamo però una seconda lettera di don Mometti: «Rispettabile fabbriceria di Bornato. In risposta alla pregiata sua 14 corrente il sottoscritto le dichiara di non poter accettare che la celebrazione della messa festiva, e delle feriali quelle che le sarà possibile celebrare in parrocchia a ora comoda, e presterà quell'assistenza che le sue condizioni permetteranno. Con perfetta stima si pregia dichiararsi devotissimo servo Mometti don Luigi».

1908<sup>35</sup>, oppure negli inventari del 1921<sup>36</sup>, dove si evince come gli arredi sacri risentano ormai dell'usura del tempo. Pochi anni dopo, nella visita pastorale del 14-15 marzo 1937<sup>37</sup>, a cura del vescovo Giacinto Tredici, si scrive il capitolo finale. I decreti, che recano il timbro del 30 gennaio 1940, prevedono che nella chiesa di S. Antonio di Villa «alquanto diroccata, non si celebri fino a ché non sia messa in stato più decente».

In Cris. S. Antij Nat.  
 Inj. Nob. S. Aurelij Bornati  
 A. Alae.  
 Nouj lapis sacex nouideat, qui sit ad dimensiones canonica,  
 et conditione Provinciali.  
 Noua Alaij tabula lignea bene leuigata contegat.  
 Societas adstruat. termino Bienenj.  
 Conficiant. duo Corporala, et quatuor iustificatoria.  
 Planeta nigri colorij comparet.  
 Extet Vastij Natarij.

Bornato, archivio parrocchiale, particolare del decreto del 1717.

<sup>35</sup> APB, b. Culto, cart. *Funzioni e triduo*. «Distinta della spese sostenute nella funzione di Sant'Antonio il 13 giugno 1908. Al reverendo parroco £. 5; al reverendo curato £. 3, all'organista e levamantici £. 2; al campanaro £. 1,70; al sagrista £. 1,70; ai cantori n. 5, £. 2,50; agli inservienti n. 2, £. 0,70. Totale £. 16,60».

<sup>36</sup> APB, busta con contenuto miscelaneo, cart. *Inventari*. «17 Novembre 1921. n. 1 Pianeta di seta rossa, n. 1 Pianeta di seta violacea, n. 1 Pianeta di seta nera, n. 2 camici di tela di lino e cotone (stato cattivo), n. 3 tovaglie di lino con pizzo (cattive), n. 2 messali uno nuovo e l'altro usato, n. 6 candelabri di ottone, n. 3 tovaglie di tela con calice di rame inargentato, n. 24 palme nuove (mancanti), n. 28 palme usate (mancanti), n. 1 pianeta rossa indorata, n. 1 pianeta bianca indorata, n. 1 pianeta verde con liste d'argento, idem n. 3 viola con liste d'argento, idem n. 1 indorata con liste d'argento, relative stole e manipoli».

<sup>37</sup> APB, cart. *Visite pastorali*.

